

L'anno di ferma Vuoto ostacolo e pericoloso freno

PAOLO RUSSO

Non poca soddisfazione prova chi, come noi giovani socialdemocratici, ha negli scorsi anni sottolineato a più riprese ed in ogni occasione la necessità di una riforma del servizio militare che però si muovesse su di un duplice binario: uno che raggiungesse obiettivi in tempi reali l'altro che potesse la questione di una revisione culturale del servizio di leva.

Mi sembra fuor di dubbio che così articolato l'anno di ferma rappresenti un impedimento, un vuoto ostacolo, un pericoloso freno per quanti giovani si affacciano nel mondo dei grandi.

Un anno insomma trascorso tra improbabili esercitazioni, inutili marce ed episodi di nonnismo sterile più o meno esasperati. Un trieste e lungo anno che allontana ancora di più i giovani dalla società, li costringe malvolentieri a «servire stupidamente» lo Stato quando poi, e questo è il dato paradossale, essi stessi in modo diverso sarebbero spontaneamente disponibili, anzi entusiasti di difendere il proprio territorio, conoscere la propria realtà ed essere pronti anche in caso di calamità e disastri geopolitici. Quante vittime sarebbero state salvate se le migliaia di militari accorsi in Irpinia avessero avuto esatta conoscenza delle asperità dei luoghi! Ma questo è già triste passato.

Ed allora subito bisogna ottenere un rigido criterio di chiamata su base elettiva regionale evitando così anche la pietosa piaga della clientela che alimenta discredito e maldicenze sulle nostre forze armate, poi qualificare la ferma con una adeguata ed utile stimolazione culturale, tecnica e scientifica inserendo corsi specifici obbligatori con diplomi poi validi nella vita civile riducendo in modo graduale la ferma prima a dieci mesi e quindi sino a sei mesi sufficienti per un serio addestramento di tipo intensivo sia militare che culturale.

La presenza dei giovani di leva dovrebbe poi essere di supporto politico e strategico ad una quota del 30% magari, poi anche maggiore di militari di ferma o se si preferisce di professione da utilizzarsi nei compiti più delicati, rischiosi e ad alta specializzazione.

Un esercito moderno culturalmente ispirato ad una impostazione di pace deve sintetizzare capacità, efficienza, economicità dei costi e cieca fedeltà al dettato costituzionale che oggi deve necessariamente essere letto in chiave moderna.

La difesa della patria «sacro dovere» non può essere stantamente rappresentata dal milione di balonette, piuttosto va intesa come disponibilità civile all'atteggiamento solidaristico ed altruistico. Non possiamo consentire in un paese democratico e civile che migliaia di giovani testimoni di «Cecilia» «marciano» nelle carceri militari per renitenza alla leva. L'obiezione di coscienza o meglio un servizio civile alternativo a quello militare integrato in un vasto piano di attività volontaristiche e sociali, va previsto senza penalizzazioni o convenzioni militariste.

I tanti incidenti, le migliaia di feriti, le innumerevoli patologie infettive contratte in caserma, le decine di suicidi sono il portato naturale di una incongrua organizzazione del servizio ispirato oggi ad un rigoroso militarismo obbediente.

Ma nemmeno ci sentiamo di sposare invenzioni estemporanee articolate o peggio integrate che prevedono fumosi apporti a tempo con ferme facoltative miste a quelle obbligatorie e chi più ne ha più ne metta per complicare la vita già difficile di noi giovani.

A noi giovani tocca il compito di disarcare semmai, ben lungi da intenzioni di sarmite o peggio pseudopacifiste, miti oggi desueti e costruire la nostra società a misura umana con equilibrio e ragione.

* Segretario nazionale giovani socialdemocratici

Continuano ad arrivare lettere sui diritti in fabbrica. E un operaio della Piaggio spiega perché gli altri giornali non parlano dei problemi dei lavoratori

In via Veneto non li incontrano

Cara Unità, la denuncia da parte di Walter Molinaro dei comportamenti della Fiat nei suoi confronti, e nei confronti di lavoratori militanti sindacali o semplici iscritti, ha tra le altre cose avuto il pregio di riportare al centro del dibattito (tra l'altro ho apprezzato la pagina «Lettere e opinioni» di martedì 3 gennaio), ciò che sta avvenendo nel mondo del lavoro, a partire dalle fabbriche Fiat. Tutta la vicenda verrà portata in Parlamento e speriamo che sia possibile aprire una discussione vera che vada oltre la denuncia e che guardi anche oltre la Fiat e l'Alfa Lancia.

All'Alfa sono successi dei fatti ed è giusto che vadano denunciati con forza affinché emerga il comportamento che hanno i padroni nei luoghi di lavoro. Penso che bisogna andare oltre la denuncia del caso, ed allargare l'orizzonte vedendo quanto avviene nei luoghi di lavoro, nella loro complessità.

I fatti che stanno avvenendo, chi come me lavora in fabbriche che gravitano intorno alla Fiat ed ai suoi derivati, li conosce da anni. Io stesso conosco tanti e tanti operai che per coerenza con le loro idee non hanno

visto riconosciuta la loro capacità professionale (quando gli è andata bene). I tempi cambiano ma l'obiettivo del padrone è sempre il solito: ottenere il massimo del profitto al più basso costo. Ed il costo più basso è il massimo sfruttamento possibile della forza lavoro. Per questo obiettivo tutti i mezzi sembrano essere leciti.

Nelle situazioni di crisi, dove si fa ricorso alla Cassa integrazione, la difesa della condizione di lavoro si riduce al mantenimento del lavoro stesso. Per cui i problemi inerenti alla difesa dell'ambiente, dell'inquinamento, della professionalità, al rispetto degli orari, alle pari opportunità (da noi le donne non hanno quasi nessuna possibilità di elevarlo professionale, siano esse operaie o impiegate, e non perché ci siano lavori non idonei, ma perché donne) hanno fatto passi indietro.

Quando invece si allenta la morsa del ricatto occupazionale ecco che si fa leva sul salario differenziato. Alla Piaggio sistematicamente vengono dati aumenti «una tantum» a lavoratori del 3° e 4° livello con la motivazione che hanno «collaborato», collaborato a cosa? A lavorare alle condizio-

ni che l'azienda impone, senza lamentarsi tanto. A fare lo straordinario contro il parere del sindacato (sugli orari ci poniamo l'obiettivo giusto delle 35 ore, ma dobbiamo ancora, di fatto, conquistare le 40), e via dicendo. Ed in buste paga di un milione 140 o 180 mila lire possono far comodo; così chi si è comportato con coerenza non becca nulla; a chi magari si lamenta meno, viene dato un contenimento.

Nell'estate scorsa abbiamo dovuto lottare per mesi per vederci riconosciuto il diritto a sapere quando andare in ferie, come utilizzare le giornate a nostra disposizione ecc. ecc. Sulla carta qualche risultato lo abbiamo ottenuto, ma niente è mai scontato.

Alla Piaggio, pur fra tante difficoltà, i lavoratori non subiscono passivamente: esiste sempre una volontà di mantenere i nostri diritti e difenderli. Ma nelle piccole e piccolissime aziende la situazione è diversa.

Essere tutti cittadini uguali? È solo una speranza. Mi piacerebbe sapere cosa ne pensano le massime autorità costituzionali, quando la Costituzione nei luoghi di lavoro (e non solo)

non è ancora interamente operante. Il tutto è solo riconducibile ad un conflitto sociale? Mi auguro che il lavoro della Commissione parlamentare apposta sia proficuo in tutti i sensi, sia sulle condizioni di lavoro, sia sulla pan dignità.

Io non ho molta fiducia che anche altri giornali parlino dei problemi del lavoro in maniera sistematica ed obiettiva, per due ragioni sostanzialmente: la prima è che se l'80% della stampa, direttamente o indirettamente è in mano a 4 o 5 «lor signori», difficilmente vorranno che si raccontino come si comportano. E questo è un grande problema di democrazia. La seconda è che gli operai non li incontrano in via Veneto e quindi non li conoscono.

In questi anni lo sforzo è sempre stato quello di dividere i problemi e i deboli sono diventati più deboli: vanno positivamente valorizzate le specificità, ma ci sono dei punti fermi comuni a tutti: ed è da qui che dobbiamo partire se davvero vogliamo cambiare.

Franco Marchetti, Della Piaggio di Pontedera (Pisa)

Anche alla Sip il ricatto per far rinunciare al sindacato

Cara Unità, con commozone e orgoglio ho assistito giovedì 15 dicembre in televisione all'intervista del tecnico della Alfa Lancia Walter Molinaro, che sta per laurearsi in Architettura e che ha rifiutato di restituire la tessera del sindacato pur essendo questa la condizione imposta dall'azienda per occupare posti di lavoro di maggiore professionalità. Anzi, ha fatto di più: con coraggio ha denunciato il ricatto.

Sull'Unità di martedì 20 dicembre ho letto un bell'articolo di Bianca Mazzoni dove asseriva che altri 130 tecnici dell'Alfa avevano subito lo stesso ricatto: niente carriera, niente assegni di merito, niente passaggi di categoria.

Ricordo questi gravi fatti per denunciare che anche alla Sip, società telefonica, accade le medesime cose. Dall'articolo denuncia dell'Unità ho appreso che Walter Molinaro è un compagno comunista e ciò mi fa doppiamente piacere. Anch'io faccio parte della segreteria della sezione Pci di Fossano, anch'io mi sono laureato lavorando come operaio in Sip e anch'io ho subito l'arroganza padronale pagando gli stessi prezzi. Per accedere agli «assegni di merito», per essere promosso capo tecnico dovevo disdire la tessera della Cgil e rinunciare a scioperare con gli operai. Avevo dovuto cambiare «atteggiamento» verso l'azienda e al massimo avrei potuto aderire al sindacato non classista dei «quadri».

È triste dire queste cose dopo trent'anni di militanza sindacale. Oggi la capacità lavorativa, la professionalità non contano nulla se non si è ser-

vili e disposti a vendere gli ideali di giustizia e di solidarietà, a rinunciare quindi alla propria dignità.

Spero che il sindacato e il Pci siano capaci di uno scatto di orgoglio sufficiente per riprendere la lotta nella fabbrica e nelle aziende affiancando l'azione di quei lavoratori come Walter Molinaro ed altri come lui che, specie in questi momenti difficili, debbono sentire la solidarietà di tutto il mondo del lavoro.

Giugliano Pivano, Fossano (Cuneo)

Dal «Corriere» solidarietà all'Alfa Lancia (entrambi Fiat)

Caro direttore, le inviamo copia di una lettera che abbiamo indirizzato ai lavoratori dell'Alfa. Vorremmo che anche i lettori del suo giornale ne venissero a conoscenza.

Il Consiglio di fabbrica del Corriere della Sera, in merito alla vicenda di Walter Molinaro, il tecnico dell'Alfa la cui crescita professionale è stata legata dall'azienda, con incredibile arroganza, alla rinuncia alla tessera sindacale, esprime a tutti i lavoratori dell'Alfa Lancia e in particolare ai quadri e ai tecnici tutta la propria solidarietà e denuncia con forza le intollerabili pressioni esercitate dalla direzione aziendale in violazione dei più elementari diritti dell'individuo, secondo un modello di relazioni industriali e sociali proposto dalla Fiat più vicino ai sistemi usati in una caserma che al comportamento di una società che si dice moderna e democratica. Ricordando l'iniziativa che ha visto raccolto proprio al Corriere della Sera i Consigli di fabbrica di Alfa e Corriere e il Comitato di red-

ELLEKAPPA



zione del Corriere della Sera per discutere del ruolo della Fiat nelle nostre aziende, il CdF ribadisce la propria disponibilità a forme concrete di solidarietà da realizzare anche con iniziative comuni.

Lettera firmata dal Consiglio di fabbrica del Corriere della Sera. Milano

Caro Molinaro, sei un esempio per i giovani lasciati soli

Carissimo compagno Molinaro, sono un compagno della Fgci. In questi ultimi giorni sono stato particolar-

mente colpito dalla tua vicenda che, se da un lato mi ha indignato per l'arroganza e la sfacciataggine di chi ti ha fatto la famigerata proposta (il cui unico intento era quello di frantumare l'unità dei lavoratori e di ridicolizzare il sindacato), dall'altro lato mi ha commosso per il tuo coraggio, il coraggio di un lavoratore che ha voluto difendere ad ogni prezzo (andando incontro alle possibili ritorsioni dell'azienda) la propria dignità.

Io penso che il tuo gesto non ha rappresentato un esempio solo per i tuoi compagni di lavoro, ma ha rappresentato un esempio per tutti i giovani come me, troppo spesso lasciati soli in una società priva di ideali, dove non conta la capacità e il valore di una persona ma solo l'appartenere a questo o quel partito (che a pensarci bene non sono tanti. Psi e Dc).

Sono rimasto contento che la tua denuncia non abbia rappresentato la solita «mosca bianca» (anzi rossa), ma abbia permesso al nostro partito e a tutto il sindacato (se ce ne fosse stato ancora bisogno) di denunciare l'arretratezza che ha subito in questo decennio l'intero mondo del lavoro (a dispetto delle vrose previsioni del ministro Amato e del mondo ambiguo del quale la parte). Basta pensare alle ultime vertenze.

Spero di essere riuscito a mostrarti, con queste poche righe, tutta la stima che nutro nei tuoi confronti, perché sono proprio queste situazioni che distinguono il nostro essere comunisti dal resto della società.

Valerio Rosati, Abbazia S. Salvatore (Siena)

Chi studiò il primo caso di meningoencefalite da Tbe

Caro direttore, in relazione all'intervista di Marinella Mannelli al prof. Paci, pubblicata sull'Unità di sabato 17 dicembre con il titolo «Scoperti due nuovi virus della meningite», ci sembra doverosa una precisazione, per la verità storica e per i lettori del giornale. Il primo caso clinico di meningoencefalite da Tbe fu scoperto, studiato e segnalato dalla Clinica neurologica dell'università di Firenze in seguito a uno studio sistematico precedentemente intrapreso presso tale clinica in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità di Roma (come attesta la pubblicazione apparsa sulla Rivista di patologia nervosa e mentale: L. Amaducci, G. Ametoli, D. Inzitari et al. «Tick Born Encephalitis in Italy: report of the first clinical case», Riv. pat. nerv. ment. 97, 77, 1976).

Le attuali ricerche vengono svolte a Firenze, in stretta, continua e fattiva collaborazione con la Clinica neurologica e la Divisione di malattie infettive di Careggi e l'Istituto superiore di sanità.

prof. Luigi Amaducci, Direttore Clinica neurologica I dell'Università di Firenze

della Camera dei deputati. Qualcuno dirà che così facendo c'è il pericolo di allungare a tempo indefinito l'approvazione, dovendo un provvedimento modificato tornare all'altro ramo del Parlamento per un nuovo esame. Io invece ritengo sia di gran lunga preferibile un riesame del provvedimento, perdendo magari alcuni mesi, piuttosto che una legge inefficace e dagli assai dubbi effetti pratici.

A questo scopo rivolgo un invito, in primo luogo ai nostri compagni deputati, affinché sia previsto l'istituto giuridico del «silenzio-assenso», come peraltro avviene da anni in numerosi Paesi europei e non.

Augusto Cirino, Brogliano (Vicenza)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

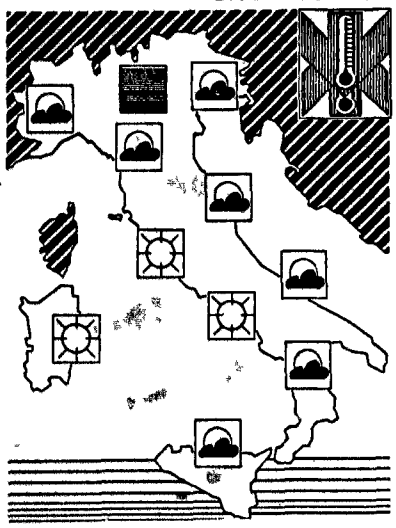
Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Marco Clementi, Roma; Fgci di Tivoli: Franco Orli e Francesco Marino, Milano; Marcello Vigli, Roma; Giovanni Rogora, Cugliate; Mario Baccini, Fucecchio; Rocco Di Lella, Sannicandro Garganico; Michele D'Ambrosio, Casulana; Francesco Cillo, Cervinara; Marzio Campanini, Sesto San Giovanni; Sergio Vardo di Riccione; Roberto Bernardini di Pievevittoria (abbiamo inviato la vostra lettera alla Commissione di Controllo del Pci).

Oswaldo Mancini, Roma («Mi sapete dire quanto miliardi dall'1 gennaio al 31 dicembre 1988 nei suoi costosissimi e deprimenti spettacoli ha bruciato a fuoco lento Rai 1?»); Lettera firmata, Abano Terme («Ho svolto un'indagine ristretta a poche famiglie di frequentatori di mia conoscenza per sapere come avevano accolto le nuove proposte sulla legge di «silenzio-assenso». Tutti, sono d'accordo nel dire che i nostri figli devono essere fermati e non permettere loro, in nome di una falsa libertà, di distruggere la loro vita»).

Mantovana. Amaducci, Gioiosa Jonica («L'Unità rappresenta per molti altri giovani comunisti, l'unica porta aperta, che non ci viene sbattuta in faccia, quello spiraglio di luce che ci consente di sperare, di avere ancora fiducia, in qualcosa di positivo»); Anna Ferrante, S. Ferdinando di Puglia («Ho pronte di gioia per i risultati ottenuti nella votazione amministrativa del mio paese»); Carmine Mari, Raito («Mi chiedo se non abbia effettivamente ragione quel pentito, ultramente intervistato in tv, il quale afferma che molte notizie, scandali, provvedimenti politici vengono fuori per il semplice motivo di disfarsi di personaggi ormai inutili»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo prechi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: dopo appena un accenno verso nuovi sviluppi, la situazione meteorologica ritorna gradualmente verso l'alta pressione. L'anticiclone atlantico sta spingendo una fascia di alta pressione verso l'Italia e verso il Mediterraneo. Il debole flusso di correnti atlantiche che ha convogliato verso l'Italia moderate perturbazioni e che continua ad interessare la parte orientale della penisola, ha provocato annuvolamenti più o meno intensi e qualche debole pioggia in pianura o qualche debole nevicata in montagna.

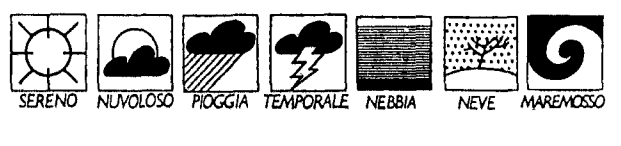
TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-orientali, lungo la fascia adriatica e ionica compreso il relativo tratto appenninico cielo irregolarmente nuvoloso. Possibilità di qualche spruzzata di pioggia in pianura o di neve in montagna, ma nulla di più. Su tutte le altre regioni scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno specie la fascia tirrenica centrale. Formazione di nebbia sulla pianura padana ma meno intensa rispetto ai giorni scorsi.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: generalmente poco mossi, con moto ondoi in aumento i bacini meridionali.

DOMANI: condizioni generalizzate di variabilità su tutte le regioni italiane con annuvolamenti più accentuati sulla fascia adriatica e ionica e le regioni meridionali e schiarite più ampie lungo la fascia tirrenica e della Sardegna. Ancora formazioni di nebbia sulle pianure del nord.

LUNEDÌ E MARTEDÌ: si ritorna gradatamente verso il tempo anticiclonico e quindi verso un tempo con poche nubi ed assenza di precipitazioni. La temperatura si manterrà intorno ai valori normali della stagione mentre sulle pianure del nord e in minor misura quelle del centro si intensificheranno le nebbie provocando sensibili riduzioni della visibilità.



TEMPERATURE IN ITALIA:					
Bolzano	-8	1	L'Aquila	-1	7
Verona	-7	1	Roma Urbe	2	13
Treviso	3	4	Roma Fiumicino	1	13
Venezia	-3	2	Campobasso	1	9
Milano	-4	0	Bar	4	11
Torino	-7	1	Napoli	2	15
Cuneo	-2	0	Potenza	1	8
Genova	8	12	S. Maria Leuca	7	11
Bologna	-6	0	Reggio Calabria	7	13
Firenze	2	6	Messina	9	13
Pisa	4	7	Palermo	7	14
Ancona	1	7	Catania	7	14
Perugia	0	7	Alghero	2	12
Pescara	1	10	Cagliari	1	13

TEMPERATURE ALL'ESTERO:					
Amsterdam	5	9	Londra	9	11
Ateene	1	13	Madrid	-3	10
Barlino	2	5	Mosca	0	1
Bruxelles	3	9	New York	-12	-3
Copenaghen	3	6	Parigi	7	10
Ginevra	-3	6	Stoccolma	-3	0
Helsinki	0	6	Varsavia	-2	2
Lisbona	7	16	Vienna	-3	3

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI
Programmi di oggi

Notiziari ogni 30 minuti dalle 6,30 alle 18,30.
Nel pomeriggio servizi e approfondimenti sui principali fatti del giorno.

Doménica 9 gennaio alle ore 10 filo diretto con Gianni Cuperlo (segretario Fgci) su Dimezzare la leva, riformare l'esercito.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88 55/94.350; La Spezia 97.500/105.200; Milano 91; Novara 91.350; Como 87.600/87.750/96.700; Lecco 87.800; Padova 107.750; Ravenna 96.850; Reggio Emilia 96.250; Ivrea 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto 104.500; Firenze 96.600/105.700; Massa Carrara 102.550; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ascoli 95.250/95.600; Macerata 108.500; Pesaro 91.100; Roma 94.900/97.105.550; Roseto (Te) 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 96.500; Napoli 88; Salerno 133.500/102.850; Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600; Ferrara 105.700; Latina 105.550; Frosinone 105.550; Viterbo 96.800/97.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.950; Pistoia 95.800/97.400.

TELEFONI 06/8791412 - 06/8798339